

Dopo-indulto: dalla Sardegna un modello di inserimento lavorativo di Simone Cabitza (Cooperativa Sociale “San Lorenzo”)

Esiste una realtà semi-sconosciuta e silenziosa che oggi riguarda gli indultati assai più complessa e ricca di prerogative dell'immagine stereotipata e strumentale che viene diffusa dagli Organi di stampa, tesa perlopiù a creare allarme sociale e preoccupazione nell'opinione pubblica.

È questa una realtà di fatica quotidiana e lavoro che vede coinvolte decine di persone in percorsi di inserimento lavorativo finanziati dalla Regione Autonoma della Sardegna, grazie ad una delibera di Giunta Regionale dell'agosto scorso.

Chi, in Italia, vive oggi in territori economicamente depressi, come il Sulcis-Iglesiente, sperimenta con maggiore difficoltà le ansie e le angosce legate al Lavoro, nelle sue molteplici espressioni (chi lo ricerca, chi lo perde, chi è costretto a riconvertire la propria professionalità, chi è espulso anzitempo dalla produzione e vive di assistenzialismo, chi difende a denti stretti un lavoro precario, chi emigra). E tuttavia, questi territori talvolta si rendono protagonisti di fatti e fenomeni sociali assolutamente straordinari che chiamano in causa paritariamente la responsabilità sociale delle Amministrazioni pubbliche e dei privati, secondo un modello di *partnership* teso a creare sinergia ed integrazione tra i vari agenti sociali. Occorre sottolineare, a tal proposito, che nei comuni della neonata provincia di Carbonia-Iglesias, le diverse comunità si sono rivelate attente e solidali nel farsi carico delle problematiche riconducibili all'inserimento lavorativo delle persone indultate, proponendo e proponendosi, secondo il principio della territorializzazione, di inserire o re-inserire tali persone presso i propri comuni. Entro questi termini si definiscono e si bilanciano i risultati dei nostri progetti. Questo primo elemento decreta il successo o l'insuccesso delle nostre azioni.

Ad oggi sono trenta circa le persone inserite in percorsi di lavoro. Ciascuno di loro segue un progetto individualizzato che scaturisce, in prima istanza, da un esame delle competenze di base. Ciò profila e determina collocazioni professionali diversificate e personalizzate aperte verso il mondo del lavoro privato (imprese *profit* e *no profit*) o verso la realtà delle Pubbliche Amministrazioni, all'interno dei cosiddetti cantieri comunali. Questo dualismo è il confine in cui ci si muove ed è elemento che connota gli inserimenti in modo preciso classificandoli, a nostro avviso, in inserimenti *chiusi* o in inserimenti *aperti*. Ed infatti, capita di constatare che, ove esistono presupposti oggettivamente verificabili per una collocazione di tali persone presso imprese private, queste collocazioni si aprono a prospettive di lavoro duraturo e stabile. Si rileva con una certa sorpresa che, i tre mesi di inserimento lavorativo a valere sulle risorse regionali dell'indulto, si traducono per le imprese in un utile periodo di prova di nuova manodopera, che poi successivamente, ed in taluni casi, si decide di assumere. Inserire o re-inserire una sola persona nel

tessuto sociale della propria comunità di appartenenza, conferendole pieno diritto di cittadinanza, non è cosa insignificante né ordinaria. Talvolta si lavora per conseguire un tale singolo risultato che compensa tanti insuccessi. E tuttavia questo “miracolo” (ricercato) oggi si concretizza e si sta concretizzando davanti ai nostri occhi in questo angolo di mondo in cui, in un’ottica sistemica, le Istituzioni e i Privati concorrono al perseguimento di tale obiettivo.

Detto ciò, l’indulto è soprattutto un’esperienza che appartiene a uomini e donne, è opportuno evocare, dunque, anche solo sommariamente, le loro storie di vita, lungo la traccia del tempo che è tratteggiata da azioni e ritmi che vanno replicandosi invariabilmente nel succedersi delle giornate

La giornata di lavoro con gli indultati incomincia generalmente alle ore 07.45. Prima tappa il giardino dell’Associazione Mineraria Sarda di Iglesias, dove Gianfranco, Fabrizio e Andrea aspettano di poter iniziare a lavorare. Il giardino è nel centro civico-amministrativo della città, è un pezzo di storia di questo luogo e per noi, che abbiamo imparato a conoscerlo grazie all’indulto, è una vetrina, un “luogo immagine” importantissimo. Ci siamo prefissi di realizzare piccoli interventi di sistemazione e abbellimento murario. Ciò renderà tangibile il contributo dei ragazzi alla valorizzazione del patrimonio artistico della città. Verso le 08.30, tappa presso la Casa Circondariale di Iglesias. Il carcere di Iglesias è talvolta l’oggetto invisibile della architettura cittadina e della sua geografia abitativa. Si è voluto inserire la Casa circondariale nel circuito degli inserimenti lavorativi, portando l’indulto dentro i suoi confini, con l’obiettivo principale di conferirle nuova identità e cittadinanza. Ci è sembrato un magnifico paradosso che ha reso possibile, anche solo simbolicamente, il fatto che chi fosse stato espulso da quei luoghi, ci rientrasse, per lavorarci e renderli più vivibili. Nella pertinenza esterna del carcere, infatti, Andrea, Gianluca e Pietro, iniziano un progetto finalizzato alla realizzazione di un orto. È un progetto di medio lungo termine il cui primo mattone è stato posizionato dagli indultati e che negli anni può rappresentare utile occasione di lavoro per altre diverse persone, magari associatesi in forma di impresa cooperativistica.

Sono le 09.30 e si fa tappa a Carbonia, che dista dalla nostra città circa 30 km. Qui la situazione delle persone inserite in programmi di lavoro grazie all’indulto è più articolata. Si incomincia al cantiere edile P-Casa. Ci lavora da tempo Marco, un giovane indultato di poco più di trent’anni. È un ragazzo serio e disciplinato che nel tempo in cui è stato chiamato a lavorare si è ben distinto a tal punto che il titolare dell’impresa ha deciso di assumerlo in pianta stabile. Ci si trasferisce, dunque, presso il Centro di Aggregazione Anziani. Lì Massimiliano e Gian Mirko, lavorano in un’area verde di proprietà comunale. Dopo pochi mesi, ciò che era un luogo semi-incolto e abbandonato è ora un luogo verde e fiorito. Presto ci attiveremo, con il contributo del Comune, per impiantare un prato verde dove fino a poco tempo fa c’era solo sterrato. Altra tappa obbligatoria è quella presso il

Centro Diurno di Salute Mentale di Carbonia. Qui Patrizio, un ex ospite del reparto di neuropsichiatria, adiacente al Centro di Salute Mentale, tutti i giorni lavora per tenere pulita l'area di transito e di stazionamento dei sofferenti mentali. È un ragazzo che esprime nei modi e nelle parole un grandissimo desiderio di affrancarsi da un'esistenza di dipendenza e un sentimento di autosufficienza e libertà. E tuttavia, ancora soffre di qualche problema di salute, che non gli impedisce comunque di dedicarsi al suo progetto di lavoro con dedizione e buona volontà.

Si sono fatte le 11.00 ed è ora di imbarcarsi sul traghetto che ci porta verso Carloforte, una piccola isola di poche migliaia di abitanti¹. A Carloforte incontriamo Marco che lavora presso la municipalizzata del comune e si occupa dei cosiddetti lavori di pubblica utilità: bonifica dei canali di scolo, spazzamento e cura del verde pubblico. Marco è un carlofortino doc, conosce la città ed è assai tristemente noto ai suoi concittadini. Dice di voler cambiare e di voler rendere visibile questo suo cambiamento. In questi primi due mesi di lavoro, mai un'assenza e mai una parola fuori posto. Sarà arrivato forse il suo momento? A Carloforte lavorano anche Daniele e Salvatore. Entrambi hanno trovato collocazione in un'impresa privata alle dipendenze di signor Luigi che si è dovuto difendere da tutti, persino dai propri familiari, pur di poter portare avanti il proposito di prendere con sé i due ragazzi. Mi diceva: "Lo faccio perché tenendoli con me sono certo che non commetteranno altri reati. [...] E se riusciremo a incidere positivamente sulle loro vite forse ne beneficerà la città intera, quella che oggi viviamo e quella che vivranno le mie figlie". Daniele e Salvatore lavorano come giardinieri nell'azienda di signor Luigi. Ogni mattina prendono il motorino e fanno quei pochi chilometri che separano la città dal luogo in cui sono occupati. Ogni mattina, a metà mattina, signor Luigi li fa visita e li porta un focaccia salata.

Si è fatta l'una, è il momento di ri-imbacarsi per Iglesias, squilla il telefono, è l'assistente sociale di un comune che mi chiede un appuntamento per incominciare a lavorare con gli indultati del proprio comune.

Mentre rientro a casa, rifletto sul lavoro di queste persone e penso al dopo, al momento in cui questa occupazione cesserà. Molti di loro rientreranno nelle loro esistenze modeste e difficili. Io spero che questo piccolissimo squarcio di luce creatosi grazie al lavoro si rifletta in modo salutare sulla loro volontà di riscatto sociale.

Simone Cabitza
(Cooperativa Sociale "San Lorenzo")

¹ Da questo momento in poi, per ragioni di riservatezza, preferiamo utilizzare nomi di fantasia.